

Campo a Kerbet Kanafar (Libano)

1-12 agosto 2018

Relazione di Suor Daniela Silvestrini

Profughi, migranti, gente che fugge dalla fame o dalla guerra da anni sono entrati nella mia vita senza più uscirne. Da 1991 ho sentito mio il loro dolore, l'ansia per il futuro, la nostalgia di casa e, più forte di tutto il desiderio di una vita migliore.



Poi è arrivato il Libano. Sempre, però, con un occhio rivolto alla Siria. Il Libano: una terra dove la presenza di Dio in mezzo alle sue creature si fa tangibile. E quest'anno abbiamo sperimentato la Bekaa: “terra dove scorre latte e miele”; Terra che ben conosce il dolore, ma che sa ospitare il nemico nel momento in cui si trova nella necessità.

La valle confina con la Siria: aldilà dei monti c'è altro dolore, distruzione, ansia per il domani. Come non buttare il cuore in avanti?



Il campo di Kerbet Kanafar è situato dove c'è la freccia rossa.

Così il 1 agosto siamo partiti in 10, l'undicesima, Emily, ci aspettava a Beirut dove era arrivata da Londra qualche giorno prima.



Alcuni di noi si conoscevano e avevano fatto esperienze di campi insieme, altri no, ma tutti hanno saputo fare gruppo e divenire sorriso per i numerosissimi bambini del campo profughi dove andavamo mattina e pomeriggio accompagnati da suor Josephine di Kefraya, sempre disponibile ad aiutarci, a farci da interprete, a rallegrarci con la sua risata aperta e ad organizzare le gite!



Il nostro vivere insieme nella collaborazione, nella gioia, nella disponibilità ha reso possibile sostenere l'impatto con la sofferenza di chi, da sei anni, vive in tenda, di chi ci è nato e non conosce altra casa che quella, di chi, anche d'inverno con la neve, è costretto a vivere lì.



Grazie a tutti coloro che hanno partecipato a questa meravigliosa avventura...il Signore ha scritto nel suo cuore il nome di ciascuno!

Quanti bambini c'erano solo nel campo di Jub Janine dove andavamo noi? Centinaia. Nessuno lo sa con precisione; erano tante e tante mani da afferrare, abbracci da dare e da ricevere, sorrisi da scambiare!



Era con noi anche Mons Giovanni Peragine, amministratore apostolico dell'Albania meridionale (al centro, nella foto)



Anche la follia di portare in pullman, a turno, per due volte una sessantina di bambini al giorno ad un parco-giochi distante una decina di km dal campo, è stata, per ciascuno di loro, una gioia grande, un evento che, nel ricordo, riscalda il cuore. Eppure come certezza avevamo solo delle liste di nomi sempre varianti! La possibilità di perderne qualcuno, senza nemmeno sapere chi, non era, poi, così remota! Tutto, però, è andato bene con grande divertimento per i bambini e altrettanto grande sollievo nostro!



Che cosa abbiamo fatto in 12 giorni al campo dei rifugiati siriani, oltre a far colorare un calendario, a fare braccialetti, borse e ventagli?

Poco, se ragioniamo in termini economici, che oggi sembrano gli unici comprensibili; molto, tutto quello che potevamo dal momento che ciascuno di noi ragionava in altri termini: quelli che valutano una carezza, che sanno il peso di uno sguardo, il valore di mettersi a giocare con te, che s'inventano il modo di comunicare senza conoscere le rispettive lingue!





L'impatto con la popolazione locale è stato sorprendentemente felice. I libanesi, ancora una volta, ci hanno riempito il cuore di meraviglia per la loro gentilezza, accoglienza e generosità. Non si poteva fare un giro in paese senza essere accolti nelle loro case, colmati di pesche, mele, fichi... Davvero persone che 20 anni di guerra non hanno piegato né incattivito e che, ora, sanno accogliere con intelligenza chi fugge da altre guerre. In ogni città, paese, villaggio ci sono campi di rifugiati, tanto che i siriani superano senza drammi la popolazione locale. Certo, non è una situazione che si possa protrarre all'infinito: tutti si augurano la fine delle ostilità, la ricostruzione e il rientro dei profughi.

Grazie a tutti coloro che hanno partecipato a questa meravigliosa avventura...il Signore ha scritto nel suo cuore il nome di ciascuno!

La valle che ci ha accolto era splendida, rigogliosa di frutti d'ogni specie, ma ci sono altre valli che attendono di essere coltivate, seminate, innaffiate.

Se mettiamo in funzione cuore, cervello e inventiva qualcosa potremo fare. Vogliamo pensarci?

